



gni donna ha una casa dentro di sé e un'altra nella quale vive. Quando coincidono, o almeno si somigliano, tutto sembra più vero: le stanze, gli oggetti. E anche la persona che li abita. Ad accogliermi, fuori dalla porta di Laura

Morante, c'è uno dei suoi cani: mite e curioso. Subito dopo arriva lei. Pantaloni e maglia blu, capelli raccolti, poco o per niente truccata. Sobria ed essenziale. Apparentemente niente a che vedere con quello che mi aspetta al di là dell'ingresso.

La casa di Laura (l'attrice che oggi è anche il volto della nuova linea Premium di Lierac) è colorata, incasinata, un po' sciupata, percorsa da animali, persone, profumo di arrosto, vita. Sembra l'opposto della donna che mi fa entrare con un sorriso schivo, ma non lo è. Perché basta parlare con Laura, per capire che dentro di lei abita una gran baraonda di pensieri, sentimenti, ricordi, idee per il domani, risate, paure, bisogno di essere compresa. L'attrice, che è in tour per l'Italia con *La locandiera B&B* (il 6 febbraio sarà al Teatro Franco Parenti di Milano) e che a primavera sarà nelle sale con il film *La profenza dell'armadillo*, ha una casa che ti abbraccia. A partire dalla cucina, dove c'è posto anche per un divano, il luogo preferito dei due cani di famiglia. E poi libri (ovunque, nelle stanze che vedo). Pentole sul fuoco, occhiali da lettura dimenticati in un angolo, infinite liste della spesa appese al frigorifero, appunti lasciati sulla tovaglia cerata che ricopre il tavolo.

Tanta roba, Laura. La sua è una casa che sembra contenere generazioni intere.

«In realtà ci abitiamo solo da dieci anni. L'abbiamo scelta perché ha un piccolo giardino e quando siamo venuti qui avevamo tre cani e due gatti. Comunque mi fa piacere che le piaccia, io ci sto così bene».

Sembrare opposte, lei e la sua casa. Ma credo che vi assomigliate.

«In effetti io mi vesto sempre di scuro, ma amo i colori. Solo che non li voglio su di me, mi piace averli intorno».

Ogni cosa sembra essere qui per chi ci abita, mentre

spesso è il contrario: le persone sono al servizio di mobili e oggetti da ostentare, conservare, lucidare, guardare e non toccare.

«Da qui passa talmente tanta gente, ognuno lascia qualcosa. Io ho tre figli: la grande (Eugenia, 33 anni, attrice avuta dal regista Daniele Costantini, ndr) vive altrove, la seconda (Agnese, 29 anni, attrice, avuta dall'attore Georges Claisse, ndr) va e viene. Il piccolo (Stephan, 11 anni, adottato con l'attuale marito, l'architetto Francesco Giammatteo, ndr) sta ovviamente con noi e con la ragazza che vive qui e si occupa di lui quando io non ci sono».

Lei sta tanto in casa quando non è via per lavoro?

«Sì, mi piace. Ma ho anche un piccolo studio dove vado a scrivere. Qui non ce la faccio».

Secondo lei perché molte donne non riescono a scrivere in casa?

«Perché siamo, chi più chi meno, sempre in preda ai sensi di colpa, ci sembra di dovere accudire, sistemare, nutrire qualcuno o qualcosa. C'è sempre un cassetto da mettere in ordine, un sugo da curare, un figlio da ascoltare. È un richiamo atavico che arriva fino a noi. E poi, diciamolo, quando scrivi, tutte le scuse sono buone per tentare di sfuggire al dovere di mettere nero su bianco i tuoi pensieri. Quindi si trovano i pretesti, i doveri, qualunque cosa ti distolga dalla tastiera. Lo studio che mi sono presa è semivuoto. Là non ho alibi. E scrivo».

Ci sono altre cose che ci si concede difficilmente quando si è donne?

«Per me anche il mio mestiere è un lusso. L'ho capito parecchi anni fa. Viaggiavo molto per lavoro e lo facevo sempre con un po' di magone per i figli che lasciavo a casa. Soffrivo di attacchi di panico e non sapevo a che cosa fossero dovuti. Una sera ero in Spagna per girare un film, mi avevano accolta come una regina e ospitata in una suite strepitosa, sembrava tutto magnifico. Ma all'improvviso sono stata malissimo. Ho chiamato una ragazza che proprio la sera prima, a una cena di lavoro, mi aveva detto di avere un rimedio straordinario per gli attacchi di panico. Lei è corsa da me, mi ha dato delle gocce e io mi sono addormentata. Il giorno dopo mi ha detto che era successa una cosa strana. Prima di crollare, nel sonno, avevo sospirato: "Io non volevo fare l'attrice,

LA BELLEZZA

«Chi recita non si deve mai piacere troppo. Perché altrimenti si guarda solo allo specchio e perde la sua grazia»